

DALLA LOGICA DEL BISOGNO ALLA METALOGICA DEL DESIDERIO PER SOGNARE COSE GRANDI: UNA
PROSPETTIVA EDUCATIVA PER AIUTARE I GIOVANI ALLA CONSAPEVOLEZZA CHE I DESIDERI ED I SOGNI
NON SONO CHIMERE.

PROF. DOMENICO SIMEONE

Professore Ordinario di Pedagogia - Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

YES WE CARE

In un panorama culturale che sembra voler vanificare il dinamismo del Desiderio, o stemperandolo in un vago sogno utopico o riducendolo a mero bisogno da soddisfare *hic et nunc*, oppure dilatando le paure incombenti dell'essere umano a causa del dolore, della sofferenza e della minaccia di apocalittiche catastrofi, l'annuncio e la testimonianza di una Speranza sposata con un grande Desiderio, si fa urgente e improrogabile.

Il pensiero delle realtà future, vissuto in maniera teoretica e asettica, non è capace di ridestare il moto autentico della Speranza. Infatti, soltanto il Desiderio della Patria Beata può conferire significato definitivo ai momenti quotidiani della vita, che allora vengono visti e valutati come premessa e preparazione efficace alla gioia perfetta del cielo. Senza meta finale la nostra esperienza perde il principio unificatore e ogni istante è vissuto come un frammento slegato dal passato e dal futuro. Si potrebbe quasi dire: "dimmi cosa desideri e ti dirò chi sei", perché ci sono Desideri che possono rendere perfettamente felici ed altri che invece se ne può fare a meno, ma soltanto quando alle spalle di questo Desiderio c'è una Speranza che reca in sé un progetto, e non nutrirsi invece delle piccole speranze che l'avanguardismo ci propina, che l'uomo comincia ad appartenere maggiormente a se stesso. "Non abbiate paura di sognare cose grandi", bisogna educare al Desiderio, ed il quesito s'impone d'istinto: "Cos'è il Desiderio"? Forse bramare qualcosa, o qualcuno?!

Papa Francesco, col Suo Magistero, ci aiuta brillantemente e con abilità profetica a dipanare la questione, proprio nella *Veritatis Gaudium*, quando parla di un cuore inquieto che però è in cammino, mentre in *Gaudete et exultate* 1, con la figura di Pietro che invita a puntare in alto, a prendere il largo, a rigettare un'esistenza annacquata e a puntare al Vero della vita, la Felicità piena in Cristo seguendo la comune chiamata alla Santità, ed è facendo ciò che il cuore si rallegrerà ed esulterà, perché il Desiderio e la Speranza si uniranno misticamente al Progetto di Felicità che Dio ha pensato per l'Uomo! Si trova accordo anche in ciò che il Sinodo dei Giovani asserisce, nel documento preparatorio, si parla appunto di Giovani, Fede e Discernimento Vocazionale. In questo processo di santificazione, emerge una figura, quella dell'Educatore, vista quale Accompagnatore, ossia come colui che si prende cura, che si mette accanto accompagnando ogni singolo passo senza mai forzare, senza mai spingere.

Il Prof. Simeone, nella sua entusiasmante dissertazione sulla questione, cita *Paul Ricoeur* per dire che c'è una Responsabilità, quella di rispondere ad una chiamata, e volendo attualizzare potremmo dire che per un Insegnante che si fa accompagnatore, i volti dei propri alunni, diventano Chiamata! Sembra riecheggiare la voce del Profeta Isaia: «Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai chiamata mio compiacimento e la tua terra, Sposata, perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno Sposo.» (*Is. 62,4*).

Emmaus, diviene in questo modo l'evento che dona significato alla relazione educativa in quanto i discepoli, avendo vissuto il *fallimento* e la *delusione*, sentendosi ormai naufraghi, incontrano un viandante, qualcuno che *cammina con loro*, che come un *guaritore ferito*, si fa compagno di viaggio, senza invadere mai il territorio altrui, ed infatti, giunti vicino al villaggio, Gesù fece come per *proseguire il cammino*, ma essi *insistettero affinché restasse!* Questa è la vera libertà, quella che non obbliga nessuno! E nel momento in cui spezza in pane con loro e gli occhi finalmente si aprono al Vero, sparisce nel nulla! Sembra seguire la logica della Verità di heideggeriana memoria, nella quale la Verità è il *disvelamento dell'Essere*, una Verità vista e non vista, contemplata a sprazzi, in effetti, l'essenziale è invisibile agli occhi (A. de Saint-Exupéry, *Il Piccolo Principe*). Questa la grande Metafora del Discorso Educativo in cui tutto ciò è correlato al Desiderio che prende origine da un Incontro.

Per poter *Educare al Desiderio*, bisogna considerare i drammi del post-moderno ossia, il grande senso di *provvisorietà*, *l'attenzione al quotidiano* senza la possibilità di un progetto futuro, il fare i conti con una *società a-centrica*, che in nome di una fantomatica libertà, ha portato ad un libertinismo che paradossalmente mette a repentaglio la sicurezza e la Libertà vera caricandoci di un macigno che pare proprio quello della famosa leggenda di *Fëdor Dostoevskij* ne *I fratelli Karamazov*, operando un decentramento valoriale per puntare all'*autorealizzazione* ad ogni costo, è l'epoca dei frammenti, del provvisorio, del precariato, l'epoca in cui le precoci esperienze svuotano il senso delle vere relazioni e i sentimenti e le emozioni diventano il criterio guida anche nell'orientamento della realtà, c'è un'anoressia del Desiderio. Ecco perché è doveroso il passaggio da una *logica del bisogno* ad una *meta-logica-del-De-siderio!*

Per *Desiderare stricto sensu*, si deve Scegliere, proprio come asseriva Roberto Benigni ne: "La Tigre e la Neve" dove interpretava la parte di un professore universitario che trattando il tema della Bellezza diceva: "[...] la bellezza è cominciata quando qualcuno ha cominciato a scegliere! Da Adamo ed Eva, lo sapete Eva quanto c'ha messo prima di scegliere la foglia di fico giusta? Come mi sta questa, come mi sta questa, ha spogliato tutti i fichi del paradiso terrestre..."]!

Il Prof. Simeone, a questo punto, ha citato Don Milani ne: "Esperienze Pastorali" quando asseriva che non bisogna chiedere *come fare* per educare bensì *come bisogna essere* per educare, uno strumento che può dire ad un ragazzo o ad una ragazza che il Desiderio può abitare veramente la nostra vita! Siamo noi, col nostro *modo-d'-essere* a poter dare Testimonianza. Pertanto il maestro, deve essere, per quanto può, Profeta e scrutare i segni dei tempi, indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno belle domani e che noi vediamo solo in confuso!

Non possiamo avventurarci oltre le Colonne d'Ercole senza essere pazzi perché l'Oltre è diventato un compagno, proprio come testimonia Paolo: «Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. [...] questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù ». (*Fil 3,12-14*).